

L'amore per la natura di Giorgio Boscagli, licenziato dalla direzione del parco nazionale d'Abruzzo

# Il biologo che visse con gli orsi

Giorgio Boscagli, zoologo, uno dei più stimati conoscitori della grande fauna appenninica, per anni ha vissuto di notte perlustrando l'intera catena montuosa alla ricerca di orsi e lupi. Dalle infuocate assemblee del '68 agli studi per conoscere e proteggere, prima che sia troppo tardi, i predatori-simbolo delle nostre montagne. Uno studio che rischia di interrompersi per il licenziamento dal Parco nazionale d'Abruzzo.



Giorgio Boscagli misura un'impronta di orso durante una perlustrazione sull'Appennino

**GIULIO LELARDI**

La prima volta era una giornata di tardo primavera del '91. Davanti all'ingresso rimasi di stucco per quanto fosse piccolo, appena una fessura nella roccia tra i faggi. Per entrare avevo il petto che strusciava sul terreno e la schiena che faticava a passare sotto la volta. Percorso carponi un piccolo tunnel, prima una breve discesa e poi la salita, arrivai in fondo e un brivido mi percorse la schiena. Ero dentro, nella tana dell'orso. Più che altro un gigantesco nido, accogliente come un ventre materno. Un metro o poco più di diametro riempito di rami, stoppie, erba strappata, foglie secche. La giovane orsa che vi aveva trascorso l'inverno, mentre quel pertugio d'accesso era seppellito da metri di neve, si era svegliata dal letargo qualche giorno prima lasciando sgombro il campo ai nostri rilievi scientifici e alle nostre emozioni.

### Ricerca e passione

Giorgio Boscagli proprio non ce la fa, e non vuole farcela, a scindere ricerca e passione. Nemmeno oggi chi è conosciuto dentro e fuori i confini nazionali come uno dei più profondi conoscitori della grande fauna appenninica, orso e lupo in testa. Non dietro ma accanto a dati tecnici, risultati di lunghi studi, cifre e tabelle di cui sono oggi infarcite la biologia e l'etologia, vedi spuntare insopprimibile la grande spinta dell'entusiasmo, la stessa degli esordi. E allora capisci meglio tutto: anche la scelta di vivere, lui romano, in quel di Sarchio a pochi chilometri da Aielli, la Fontanara di Ignazio Silone. Anche la vita vissuta per anni al contrario, domando di giorno e girando di notte su e giù per boschi e montagne della penisola rincorrendo un ululato.

Ad iniziarlo alla passione per la natura fu il nonno. «Mi portava a caccia con lui alle 4 del mattino e poi alle 8.30 mi accompagnava alla scuola elementare, in bicicletta», racconta. «Allora vivevo alla periferia nord di Roma e giocavo con i granchi di fiume, dove oggi sono

solo squallidi palazzoni e l'inizio dell'autostrada Roma-Firenze. Da grande, era deciso, volevo fare il capitano di sommergibile oppure l'ingegnere. Frequentai così studi tecnici e poi all'università mi iscrisi a ingegneria. Dopo un paio d'anni capii tutto: stavo faticando da pazzi per una cosa che non amavo affatto. Mollai tutto e presi biologia. Un anno l'avevo già perso per motivi, diciamo, politici. Erano gli anni caldi del '68 e dintorni, e l'impegno era tutto per quelle manifestazioni e quei dibattiti infuocati cui sento di dover molto, non sarei quello che sono senza quell'esperienza».

### Nel cuore del Parco

Al secondo anno di università Boscagli si trasferisce armi e bagagli a Civitella Alfedena, finalmente nell'amato Appennino e nel cuore del parco nazionale. Per sbarcare il lunario fa mille lavori: il fotografo, il fabbricante di mobili da giardino, l'assicuratore, il rappresentante di libri, il barista, il fabbricante di pippe. Come può, prende zaino e binocolo e se ne va in montagna. Dopo la laurea però, finalmente, inizia a collaborare col parco d'Abruzzo e a lavorare per aree protette e amministrazioni locali di mezza Italia, per consulenze faunistiche. E per contare i lupi.

«La tecnica che abbiamo utilizzato è detta del wolf-howling (letteralmente lupo ululante), perché sfrutta le conoscenze sul comportamento vocale di questa specie. D'inverno, e solo di notte, gruppi di ricercatori diffondono con un'apparecchiatura di emissione di suoni l'ululato a cui risponderanno gli eventuali lupi presenti in un determinato territorio. Ci vogliono molte notti di lavoro continuative, senza interruzioni, per coprire aree di grande estensione. Per i 1000 kmq del parco d'Abruzzo, compresa la fascia di protezione esterna, ce ne sono volute trenta tutte di fila. Con questo sistema, mai usato in Europa prima d'allora, in sette anni di ricerca abbiamo effettuato una stima altamente attendibile del numero di lupi presenti sull'intero Appennino, dalla Liguna all'Aspro-



monte, oggi non meno di 400». Se le sorti del mitico predatore sembrano risollevate, grazie a un enorme lavoro di informazione dell'opinione pubblica e del mondo venatorio, di tutela degli habitat, di ripristino delle condizioni faunistiche, e al sistema di indennizzo degli allevatori che perdono capi di bestiame predati dai lupi, quelle di un altro straordinario protagonista della nostra fauna sono assai più incerte: l'orso marsicano. È il sono dirette le ultime ricerche, sempre rigorosamente sul campo, di Giorgio Boscagli, che oggi metterebbe

nei loro spostamenti giornalieri e stagionali per capirne comportamenti e abitudini. Sette, del centinaio di orsi che al più vivono oggi sull'Appennino nonostante le autostrade, i braconieri, le città, i taglialegne, le linee ferroviarie. Cento miracolati che adesso, mentre finite di leggere queste righe, se ne stanno raggomolati in chissà quale antro delle montagne dell'Appennino aspettando l'inverno. Sopravvivere in questo mondo così affollato non è proprio uno scherzo, meglio per ora dormire su.

Purtroppo il biologo Boscagli è stato licenziato in tronco dalla direzione del parco alla fine di settembre e contestualmente il veterinario Gentile è stato preavvertito di licenziamento. Ne è nata una dura battaglia per il rispetto dei diritti dei lavoratori (cinque sono stati licenziati solo per aver chiesto alla Cgil di discutere il piano di riorganizzazione del personale) di cui si stanno occupando sindacalisti, parlamentari e associazioni ambientaliste. L'effetto più immediato e grave potrebbe essere però l'interruzione di un progetto di ricerca e delle conseguenti indicazioni per la gestione, scialmente venatoria, del territorio.

# LETTERE

### «Quale libertà per le persone in carrozzella?»

Caro direttore,  
Il presidente Scalfaro nei suoi interventi pubblici non perde occasione per ricordarci che «la libertà è un bene supremo che non si conquista una volta per tutte, ma che va difesa ogni giorno». Giusto! Ma vi è inclusa anche quella alla quale hanno diritto le persone in carrozzella perché non deambulanti? La libertà di poter scendere in strada, di recarsi alle visite mediche, di partecipare al normale svolgersi della vita, di poter incontrare persone? E se l'invalido in carrozzella abita al piano rialzato in su e non c'è l'ascensore che parte da terra, o che non ha la capienza per la carrozzina? È vero che un paio di persone possono far scendere le scale anche in carrozzina, ma poi come si può coordinare la necessità dell'invalido con la disponibilità di chi deve accompagnare? Aggiungiamoci anche quanto occorre per l'assistenza necessaria al compimento degli atti quotidiani della vita, dobbiamo almeno vestirli, e si avrà il costo della libertà, seppure limitata, dei veri invalidi totali. Fin qui per usufruire di questa, anche se limitata, «libertà» ci viene corrisposta l'indennità di accompagnamento. Non è sufficiente ma è un aiuto. Da un paio di anni i governi stanno inventando il modo per sospendere o limitare il pagamento, condizionandolo ai limiti di reddito familiare. Per cui se in una famiglia c'è una, alle volte due, persone non autosufficienti, sono affari loro. Cioè la vita dell'invalido deve dipendere totalmente dalle disponibilità della famiglia. L'invalido non può dire ai familiari: «Vi do un bel da fare, però vi do l'indennità di accompagnamento». In compenso il nuovo governo ha creato il «ministero della famiglia». E dov'è finito l'art.3 della Costituzione che indica quale compito della Repubblica quello di dare pari dignità ai cittadini?  
**Carlo Aini**  
Codogno (Milano)

### «Ristorante vietato a un non vedente col cane-guida»

Caro Unità,  
La Scuola nazionale cani guida per ciechi, gestita dalla Regione Toscana, tiene a far conoscere l'episodio accaduto alcuni giorni fa nei pressi di Assisi. Il non vedente, sig. Nicola Vincenti, assegnatario di un cane guida di nome Jack, addestrato da questa scuola, aveva accompagnato la moglie ad un seminario insieme ad una coppia di amici. Giunti nei pressi di Assisi all'ora di pranzo, si sono presentati all'ingresso del ristorante «Ponte San Vetturino» e, constatata la disponibilità dei posti all'interno del locale, hanno chiesto un tavolo, ma il ristorante accortosi della presenza del cane-guida ha negato l'accesso al sig. Vincenti. Informato del fatto che per effetto della legge 14-2-1974 n.37, integrata con legge 25-8-1988, che recita: «Al privo di vista è riconosciuto il diritto di accedere agli esercizi aperti al pubblico con il proprio cane-guida», il ristorante ha mantenuto il proprio divieto. L'atteggiamento del proprietario del locale ha provocato così una denuncia a suo carico da parte del sig. Vincenti, presso i carabinieri di Firenze. Una considerazione comune s'impone: è oltremodo disdicevole che ancora oggi siano di attualità episodi di inciviltà che tendono a negare il diritto di cittadinanza nella società ai portatori di handicap. La Scuola nazionale cani guida per ciechi esprime al sig. Vincenti la propria solidarietà (alla quale si unisce anche l'Unità, ndr), e conferma l'impegno nella lotta contro ogni discriminazione.  
**Marco Sabatini**  
Scandicci (Firenze)

### «Un concorso Rai che mi ha lasciato fanalino di coda»

Caro direttore,  
mi permetto di disturbarla per esporle il mio caso. Tempo fa in Tv veniva annunciato il concorso «Caro Bebè», riservato ai genitori di bambini di non oltre un anno di età, fornendo un numero di telefono. Da quel momento iniziava l'avventura per riuscire a contattare tale numero. Per una settimana, a tutte le ore, ogni tentativo è risultato vano: la linea risultava perennemente occupata, anche di notte; non posso credere

che di notte tutti eravamo lì a formare quel numero. Non soddisfatto lo provavo a mettermi in contatto con la Rai attraverso il centralino, e questa volta, malgrado fosse libera la linea, nessuno ha risposto. Finalmente, dopo una serie di tentativi, messi in atto nei giorni successivi, mi ha risposto il centralino della Rai che mi ha fornito il telefono dell'ufficio responsabile del programma in questione Composito il numero, il sig. Mimmo Schiavone, ascoltate le mie rimostranze, mi ha comunicato che era stato raggiunto il numero dei partecipanti (tremila copie) e che, purtroppo, io non potevo essere incluso. Mi chiedo: rimane un mistero come e in quali ore siano arrivate tali telefonate. Dov'è la trasparenza? Credo che la Rai mi dovrebbe una risposta, o no? (Il mio indirizzo è: Via Pio Foa, 47; 00152 Roma; Tel. 58205206).  
**Antonio Bressi**  
Roma

### «Ricorso all'Imps che aspetta ancora una risposta»

Caro direttore,  
In base agli accordi internazionali che regolano i rapporti previdenziali mi è stata liquidata una pensione integrata al minimo, utilizzando periodi assicurativi esteri (Francia). Tale minimo, essendo rivalutato sulla base delle variazioni di cambio tra le monete, mi è stato corrisposto depurato di lire 70.000 bruciati, bene, ma che non abbia le minime responsabilità sull'andamento dell'economia e della finanza italiana. Insomma, poiché sono stato «espulso» dall'Italia e dalla mia casa, e per 40 anni ho dovuto tirare a campare in una terra non mia, oggi mi vedo ancora una volta penalizzato in nome delle ragioni di cambio. La volontà di colpire e punire i deboli - «vontà che diventa disprezzo» - è resa ancora più evidente dalla constatazione che il pagamento dell'indennità di fine lavoro, ricominciata in data aprile '88 è avvenuto l'8 febbraio del 1993, senza alcuna liquidazione di interessi e, men che meno, rivalutazioni, nonostante il ricorso all'Imps, prodotto il 26 febbraio 1992. La legge ormai consolidata che, ne bene e nel male, siano sempre solo i lavoratori a pagare (gli altri mangiano caviale alla tartaruga). Ma comportamenti del tipo di quelli da me denunciati sono (in)degni di un paese che è difficile trovare sulla faccia della terra.  
**Giuseppe Capparelli**  
Malvito (Cosenza)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenuti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Marco Accorsi** di Bologna («Se veramente il governo vuole aiutare i disoccupati, deve concedere degli sgravi fiscali maggiori alle aziende che li assumono, e non solo per i contratti di formazione o i lavoratori in mobilità e cassa integrazione»); **Fabio Pipinato** di Ravenna-Trento («Una società civile non può permettere né il commercio d'armi nei paesi meno sviluppati affinché non diventino paesi in via di sviluppo, né di mantenere un esercito infruttuoso, non addestrato ad agire in caso di calamità naturali»); **Vincenzo Gatto** di Terranova di Polino-Potenza («La conduttrice tv, Maria Teresa Ruta, è al suo sesto Zecchino d'Oro che quest'anno è in segno di solidarietà per i bambini del Ruanda. Spesso è stato possibile realizzare grandi imprese sommando piccoli contributi di tanti»); **Tony Maiba** di Torino («Consigero assurdo, in tema di federalismo, voler mettere sullo stesso piano Regioni che a causa della diversa condizione economica non possono che avere una diversa capacità contributiva»); Dott. Bruno Fioravanti, Candido Calabrese, Laura Fusi, Gaudenzi, Alfredo D'Angelli, Sergio Priori Tomini, Rosanna Pacciannini, Bruno Gosmar, Domenico Garofoli, dr. Antonio Palazzi, Maria Fambrelli, Adriano Impala, Gaetano Baviera, Manliano Dorico.

Un tedesco si è autodenunciato ma le reti si difendono dall'accusa di essere state costantemente ingannate

# «Così racconto bugie in televisione»

È l'inventore di un lavoro davvero moderno: il bugiardo televisivo. Max S., 44 anni, ha rivelato a un settimanale tedesco le sue «prodezze» televisive. In un anno ha beffato 16 tra talk show e programmi di approfondimento, raccontando storie e programmi in aria e incassando l'equivalente di 50 milioni di lire. Di volta in volta è stato un marito geloso, un fabbricante di microspie, un trafficante di quadri falsi.

**LUCREZIA LUCCHINI**

È l'inventore di una professione nuova, davvero al passo con i tempi. È un «bugiardo televisivo» che, in un mondo dove finzione e realtà spesso si confondono, non solo è passato inosservato, è stato anche lautamente pagato per raccontare bugie. Nessuno si è mai accorto di niente fino a quando lui stesso lo è andato a raccontare, videocassette-prova alla mano, a un giornale di grandi tirature.

Si tratta di Max S., 44 anni nativo della zona del Reno. L'uomo ha ammesso di aver raccontato storie totalmente campate in aria a sedici fra talkshow e programmi giornalistici di inchiesta e approfondimento.

Le diverse emittenti tedesche, pubbliche e private, solo quest'anno lo avrebbero remunerato in totale con l'equivalente di oltre cinquanta milioni di lire. Nello scandalo dell'etere televisivo denunciato in questi termini dal settimanale popolare *Bild am Sonntag*, Max, identificato solo come «renano», ha invece spiegato i retroscena della sua curiosa attività: «Le emittenti cercano costantemente gente che racconti storie su qualsiasi tema. Allora mi invento qualcosa, chiamo la redazione e vengo subito invitato. Le apparizioni in talk show sono particolarmente facili perché le discussioni vengono concordate prima. E di-

ventente e rende molto: le emittenti si accollano i costi per il volo, alberghi di lusso e cene al ristorante».

Nelle tre foto pubblicate da «Bams», l'uomo, paffuto e con baffi, appare con taglio di capelli e occhiali diversi. Ma il giornale non cerca nemmeno di spiegare come mai nessuno si sia accorto delle sue numerose apparizioni televisive, che si ripetono da anni. «Sembra credibile», oppure, «mi ha fatto subito una cattiva impressione, ma l'abbiamo mandato in onda lo stesso», si sono difesi alcuni giornalisti della Zdf interpellati dai colleghi di «Bams».

Il giornale nell'ampio servizio sulle «disgrazie» delle tv, afferma che a commentare le affermazioni mendaci del fantasioso quarantatreenne Max S., autentica faccia di bronzo della diretta televisiva, una volta fu chiamato addirittura dall'allora ministro degli interni federale Rudolf Seiters.

Un portavoce del secondo canale pubblico Zdf, che trasmette il programma «Bonn Direkt» (e tra le emittenti coinvolte (le altre sono Ard, Rtl e Pro-7), ha preferito non commentare la denuncia «televisiva» del giornale popolare tedesco.

Una portavoce del secondo canale pubblico Zdf, che trasmette il programma «Bonn Direkt» (e tra le emittenti coinvolte (le altre sono Ard, Rtl e Pro-7), ha preferito non commentare la denuncia «televisiva» del giornale popolare tedesco.

Già in un recente passato, ricorda la *Bild am Sonntag*, erano state denunciate «bugie televisive» come quelle di un manager di spettacolo giornalistico come «Bonn Direkt» e «Aspekte».